AMORE IN CITTA'

C 124-147

Conversazioni con Caterina Rigoglioso datate 16/17/19/20/21/22/23/26 giugno 1952 pagine 24 olbri Gilvia 480568 Caterina - Il 13/12/1951 mi chiamarono in ufficio per dirmi che dovevo andare via perché era finito il tempo, io dissi che avevo il bambino malato, aveva l'otite, ed allora mi dettero altri otto giorni di tempo. Passati gli otto giorni la vice superiora mi fece rimanere un altro mese, dato che era no le feste di Natale, così trascorsi Matale al befotrofio. Facemmo il presepio nella sala dei bambini, la Signora Salvatorelli mi mandò una busta con 5000 lire che io spesi per il presepio. Ci fu la messa a mezzanotte ma io non ci andai perché rimasi di guardia al reparto.

Avevo stretto amicizia con le altre ragazze del befotrofio, qualche volta uscivamo insieme, andavamo, con le suore, al cinema del Bambin Gesù, ho visto "Roma città aperta".

Per incarico della superiora andavo al Policlinico a trovare la zia della superiora che era suora nel reparto chirurgia. Al
befotrofio ci davano L.600 al mese che andavano tutto per il boro talco ed il sapone per i bambini.
Molte volte accompagnavo, quando uscivamo, le ragazze del be-

fotrofio, per paura che fuggissero, mi successe una volta che una di queste mi scappò, disse che doveva andare dalla sarta, uscimmo, quando fummo per strada con una scusa mi fece aspet tare, eravamo in Via Volturno, io aspettai per parecchio ed invece/fuggì. Seppi poi che la avevano rintracciata.

Quando queste ragazze fuggivano lasciavano il bambino al befotrofio.

Fra le ragazze del befotrofio ce n'era una "mezza matta", calabrese, che si offendeva facilmente, montava sui diavoli e cominciava a dire parolacce alle suore e alle signorine, io la prendevo l'appoggiavo al muro e gli dicevo: se non la smetti ti prendo a schiaffi" allora lei si calmava e diceva "basta.

Caterina:

Mi svagliaicirca alle quattro del mattino, mi diressi subito verso la chiesa, era chiusa, aspattai che aprissero ed entrai, rimasi fino alle 10, in chiesa c'era molta gente, perché era la festa del Sacro Cuore, tutti facevano la comunione, erano persone di tutti i tipi, uscii dalla Chiesa par e mi diressi all'angolo di Via Romania, dove il sacrestano, stava attaccando al muro un giornale, sentivo un gran desiderio di rivedere il mio bambino, e dal giornale appresi che era stato portato all'Istituto Maraini. Tornai in chiesa a pregare e vi rimasi fino a mezzogiorno.

Avevo in tasca cento lire.

Alle due mi recai all'Istituto Maraini per andare a riprendere il bambino, bussai mi aprì una suora, suor Alberta, le dissi che volevo parlare con la superiora, rispose che stava male, e che dicessi a lei quello che volevo io dissi subito: "sono la mamma di quel bambino che hanno portato ieri sera". Mi fece aspettare nella sala d'aspetto, a quindi venne la superiora, suor Beresa, cominciò a chiacchierare e pai arrivarono due agenti, uno in divisa ed uno in borfenese che mi accompagnarono al Commissariato. Ero calma. Le suore non mi fecero vedere il bambino.

Al Commissariato mi interrogò il Vice Commissario, prese avevo il mio nome mi domandò perché abbandonato il bambino, gli risposi che non potevo mantenerlo.

Piagevo quando andavo al cinema vedendo qualche film "Non dirmi addio", "Tosca", "Roma città aperta", o leggendo qualche novella di "Intimità"

Restai al Commissariato fino alle 6 del pomeriggio, non mangiai nulla, alle 5 venne il Commissario mi interrogò e poi con una camionetta mi accompagnarono alle Mantellate. Al Commissariato furono gentili con me, e tutti mi di-

sero che dovevo stare tranquilla perché presto sarei uscita.

Alle Mantellate c'era la stessa mora dell'altra volta, lei però non mi riconobbe, dissi alla suora perché ero li, e questa mi disse di non raccomare niente alle altre ragazze, e di dire loro che ero li per informazioni. Tra le altre ragazze c'era chi aveva rubato, chi era innocente, tra queste ce n'era una che era un'assidua delle Mantellata, andava e veniva, era una borseggiatrice, aveva 35 anni ed era abbastanza carina, rubava i portafogli sui tram, cominviava col pedinare per tre o quattro giorni la persona prescelta e poi faceva il colpo, generalmente operava sulle persone che uscivano dalle banche, altre erano dentro in attesa del foglio di via, c'era una cameriera sospetta di furto, eravamo in diciassette, tutte abbastanza calme, spesso le altre cantavano sottovoce. A me la suora, dette il bicchiere di vetro e la posata di metallo, anziché come di regula il bicchiere di metallo e la posata di legno.

In carcere non facevo niente.

Alla vigilia del processo ricevetti due lettere, una era di un avvocato il quale diceva che il mio caso l'aveva commosso e che era disposto ad assistemmi gratuitamente e che se avessi già nominato un altro, lo avessi pure lasciato che pensava lui a tutto.

Un'altra era questa:

"Gentile signora, mi scuserà tanto se mi permetto di scrivere questa mia righe mia madre ed Io giorni fa abbiamo letto sul siornale il Paese il suo caso disperato che abbandonò la sua piccola figlia in Via Panama.

Come il suo caso é stato in preda alla più cruda disperazione mia madre mi ha raccomandato che che io facessi qualche



0/0

cosa per lege di farla difendere dal mio difensore amico di famiglia che Io sono il suo segretario perciò quando le arriverà questa mia lettera faccia la nomina come suo avvocato di fiducia questo é il mio indirizzo:

e lei non deve badare alle spese che quelle si incarica Io e mia madre così come Io spero che come lei arrisonderà a questa mia lettera di farli avere la LIBERTA: PROVVISORIA gli mando un francobollo per la risposta preghi la madre superiore che gli facesse rispondere subbito e non si offenda di ciò che facciamo Io e mia madre non siamo poveri ma però cerchiamo di fare del bene a tutti coloro che somo più poveri di noi.

Salutandola e riceva questi saluti e baci da mia madre che ha 80 anni e che per voi può essere vostra madre.

Vi mando un francobollo da L.25 per la risposta e fate subbito la nomina all'avvocato che domani io ci parlo del suo caso si affidi a lui che vedrà che andrà tutto bene e con la speranza che lei sarà libera fra poco voglia

Ferrari Gino - Roma

Distinti saluti

Attendo la risposta della nomina."

La mattina dopo venne ad interrogarmi il Giudice Gabrieli verso le 11 e mezzo, andammo in uno stanza mi domandò perché mi ero presentata dalle suore, se mi ero pentita di essermi presentata dalle suore.

Le altre ragazze non mi chiesero mai niente di quello che avevo fatto.

Il processo fu fissato per il giorno 10, per direttissima,
Dalle Mantellate mi portarono al Palazzo di Giustizia.
Alle 9 ero sul banco degli imputati. C'era il Collegio, al-



tri detenuti, 11 popolo ecc.

Mi si presentò l'avvocato, che mi disse che non dovevo preoccuparmi, perché avrebbe pensato a tutto lui, poi la causa fu rimandata all'indomani.

In carcere non ho mangiato mai la minestre, solo il pane,
la sera davano anche l'insolata, le uova.

Rimasi ancora un po' in aula, poi mi condussero, sempre al
Palazzo di Giustizia, in un carcere, ad aspettare che fossero finiti i processi a tutti gli altri detenuti, per poi
riportarci tutti in carcere. Verso le tre del pomeriggio
mi riportarono alle Mantellate, nel cellulare che ci ricondusse c'erano altre tre donne. All'entrata del carcere c'era
gente ad aspettarmi, fotografi. Un fotografo cercò di fotografarmi ma non ci riuscì.

Avv. Taddei: Il giorno del processo di Caterina incontrai per i corridoi del Palazzo di Giustizia un mio collega che mi disse che c'era una causa che mi avrebbe interessato, mi recai in aula e trovai Caterina sul banco degli imputati, le dissi che io ero il suo difensore d'ufficio e che stesse tranquilla che avrei pensato a tutto io.

Feci rimandare il processo al giorno dopo perché non avevo elementi sufficienti.

Mi recai dal giudice del processo a chiedere un permesso per avere un colloquio con Caterina, questi mi disse che aveva già dato un permesso ad altro evvocato, essendosi,il medesimo, presentato come difensore di Caterina. Andai in aula da Caterina mi feci fare una dichiarazione, con la quale mi nominava suo difensore unico, e con questa ottenni dal giudice il permesso di parlare con lei.

Nella sala apposita, alle Mantellete, ebbi il colloquio con Caterina le dissi: "Caterina raccommani la tua storia". Lei



Cominciò col dire: "Non sapevo come fare...." ma io ledissi di cominciare dal principio.

Lei comincio a raccontare tutta la sua storia, e fra le altre fece una preghiera: "Gesù già che mi hai castigata almeno fam melo campa'" era la preghiera che aveva fatto quando il suo bambino era ammalato a Zagarolo. Mi trattenni circa un'ora.

La mattina dopo alle 9 in aula trovai due tali vicino a lei uno era l'avvocato prevaricatore, l'altro un avvocato che cercava di diventare il suo difensore.

Appena mi avvicinai uno abbandonò subito il campol'altro disse ci vedremo dopo.

Arrivo il tribunale cominciò l'udienza, l'interrogatorio fu fatto sotto voce, fu poi chiamata la teste Tinti, conferdò quello che aveva già detto alla polizia, feci alla Rigoglioso alcune domande, lei raccontò sempre quello che aveva detto.

Il Pubblico Ministero disse che il passato della ragazza ax doveva essere una remora per lei nel fare anche questo, che non ci doveva essere misericordia per il fatto dell'abbandono, la cosa doveva essere punita per dare un esempio, perché non generalizzasse.

Sì alzò o quindi un avvocato dicendo di essere il difensore, ma il giudice gli disse di accomodarsi dato che già c'era
l'avvocato d'ufficio e di nomina.

Comincial/1ºarringa, prestando solo la mia voce a Caterina, perché ripetei solo quello che lei aveva già raccontato. La corte si ritirò poi in camera di consiglio, si facevano commenti tra il popolo, pronostici, ecc.

Usci il tribunale dette la sentenza.

Mi recai quindi al carcere per accertare la posizione giuridica di Caterina, perché c'era un fonogramma del giorno 8



che diceva che soddisfatti gli obblighidi giustizia dovesse essere rimandata in Sicilia.

Caterina voleva rimanere a Roma era questo il suo pensiero dominante.

Alle tre e mezzo telefonai a casa del Vice Questore, esposi il caso e chiesi qualche giorno di tempo, il Questore accordò 48 ore didilazione.

La mattina dopo ricevetti numerose telefonate, che offrivano l'adezione del bambino, un rosticcere, un albergo, la moglie di un colonnello, Zavattini mandò 10 mila lire in una busta.

Fu dimessa dal carcere su ordine del Questore, condotta a S.Vitale, le fecero il foglio di via postdatato di 48 ore e venne a wasa mia.

Caterina: Andai a dormire da Donata di nascosto dei padroni.

Conversazione del 19/6/1952 ore 10 circa

Fecero la prima telefonata la mattina del 13 alle 8 della mattina dall'avv. Taddei e seguitarono a telefonare fino alla sera.

Telefonò la proprietaria dell'albergo Corso offrendole un posto di cameriera, poi una rosticceria di nuova apertura che offriva anche lei un posto, telefonò poi una loquace signora piemontese dicendo che sarebbe stata pronta a prenderla e ad adottare il bambino, era una signora anziana, sposata da quattro anni, non avevano bambini, il marito era un alto ufficiale del Ministero della Guerra, volevo però, prima di trattare con la ragazza, parlare con gli avvocati. Ci furono telefonate di altre persone che offrivano aiuto. Ebbi un colloquio con Caterina, per conoscere i suoi orientamenti per la sua sistemazione, le domandai se era possibile iniziare per una attività indipendente, dato che lei voleva seguitare il suo lavoro di orlatrice mi informai quanto costa va una macchina.

Dall'avv. Taddei arrivò poi la signora piemontese che aveva chiesto di adottarla. Quando la signora la vide disse che era troppo carina, che accoglierla in casa non sarebbe stato opper tuno, perché aveva degli attendenti ed anche suo marito "era ancora gagliardo", disse poi "io ti terr.ò come un cagnolino", comprendo il tuo errore perché hai sbagliato, "perché la porta si apre sempre dal di dentro". Questa signora si inalberò quando Caterina disse che il bambino non lo lasciava a nessuno, allora la signora le fece considerare che il bambino avrebbe portato sempre l'onta dell'essere di N.N., che delle perso ne molto ricche avrebbero adottato, e che lei avrebbe dovuto essere felice di saperlo con un nome, ma Caterina rispose: "io

voglio che il mio bambino porti il mio nome".

La signora volle insistere, ma tutto fu inutile.

Questa signora era sulla sessantina, il vero tipo della madama piemontese, autoritaria, che faceva filare diritto tutti, sputa sentenze, parlava molto bene; lei sopratutto voleva il bambino.

alcune di Considerando queste offerte da un punto di vista cinico si può dire che molti avevano degli scopi, egoistici, scopi pubblicitari, REES motivi di interesse ecc.

C'era da risolvere il problema del foglio di via. L'avv.

Taddei aveva parlato col Questore per un ritardo del foglio di via, il giornalista D'Errico garantì che prendeva la ragazza a servizio e con questo il Questore poteva evitare il foglio di via.

Anche la Signora Tinti, si offrì per tenerla a servizio. Ci furono delle offerte da parte di famiglie ricche, di prendere il bambino ma non lei.

Colleferro - cugina

Via del Grano a Centocelle, primo posto dova abitò con la sorella, dopo ^Collef∉rro.

Sorella con la cognata.

Via della Stelletta, dove lavorava.

Il capolinea dell'E.P.a S.Maria Maggiore dove ha conosciuto Pino.

Paese dove é stata venti giorni.

Paese dove é stata sei mesi

Tornata circa quattro volte a Roma due volte sono andati al cinema, una volta a comprare il vestito per lui.

Pino faceva il meccanico.

Dopo sei mesi é andata dal dottore, lui gli aveva formito l'indirizzo, Via dei Mille n. primo piano, il dottore aveva

./.





circa quaranta anni. Il dottore fu gentile, non mi disse nulla, pagai L.1.500. Usci non andai a mangiare perché non avevo voglia. Mi/dispiaceva di avere il bambino.

Avevo chiesto i documenti al ^Comne di Palermo, per sposære, me li mandò.

Qualche volta scrissi a casa ma ma nessuno mi rispose.

Avevo l'appuntamento con Pino alla corriera a Castro Retorio, gli dissi di essere in stato interessante, lui non disse niente, mi disse solo di salire e prendere il posto anchéper lui, perché lui doveva andare in posto, attesi fino alla partenza e visto che non si vedeva, ridiscesi ed aspettai ancora, aspettai fino a sera, fino alla partenza dell'ultima corriera, non lo vidi tormare, e presi la corriera per tormare a casa. Ia casa era chiusa e dormii in una piccola casetta, la vicino che serviva da ripostiglio.

Tornai a Roma la mattina dopo, andai da una ragazza, mia amica. Dormii da questa mia amica, la quale mi trovò un posto presso i Signori Salvatorelli in Via Cavour, e la mattina dopo andai a lavorare. Rimasi sei mesi con i Salvatorelli, da casa dei padroni telefonai a mia sorella.

Pino sul principio era affettuoso. Non voleva che uscissi di casa e nessuno sapeva della mia presenza in questa casa, perché era una casetta isolata, sulla Via Casilina, era formata di tre camere, ammobiliata con il necessario, un letto due comodini ecc. Suor Bianca al befotrofio mi diceva se Pino fosse tornato io che avrei fatto, ed io rispondevo "da tanto bene a tanto odio". Al befotrofio venne qualche volta il compare del bambino a trovarmi, portò dei biscotti, spesso io gli scrivevo.

Al befotrofio c'erano molte ragazze che erano domestiche con bambini, eravamo circa 16 donne.

Al befotrofio c'erano varie sale, quella dell'allattamento, il dormitorio delle mamme, il dormitorio dei bambini, i bambini erano sorvegliati da due donne, che a turno si alternavano al-

la sorveglienza. C'erano ventuno suore dell'ordine di Carità, tutte le mattini nella cappella, si celebrava la Messa, e si diceva anche il rosario. Conversazione del 20 giugno 1952 ore 10,15 circa.=

Istituto Maraini.=

Un maresciallo della P.S. e la Sig.ra D'Errico presero il bambino e con la jeep lo portano qui da noi.

Era molto delicato e denutrito; anche ora, come vedete, è molto più piccolo degli altri bambini della sua età. Ancora non parla, balbetta solo "mamma".

Secondo il ns/ regolamento non accettiamo che bambini predisposti. Il bambino abbandonato dalla mamma è un predisposto, quindi da parte della disposizione del nostro Istituto.

I piccoli li teniamo fino all'età di sei anni, poi li/mandiamo al Belsito di Monte Mario.

Quando qualcuno prende un bambino e lo porta da noi, non si può rifiutare.

Così cominciò il via vai dei giornalisti, telefonate di gente che voleva sapere notizie, tutta Roma si è commossa al caso di Caterina.

Quando la ragazza venne qui, chiese di vedere la Superiora, ma fu impossibile per-chè era malata, allora disse: "Ridatemelo, per pia cere". "Perchè lo hai fatto?" le chiedemmo. "La fame, per 4 giorni ho chiesto l'elemosina per la strada".

Quando ha visto che la jeep ha preso il bambino si è gatta un pò più di coraggio.

Sono rimasti qui mamma e figlio.

Ho avvertito la Crose Rossa, sono venuti due agenti e l'hanno condotta in questura. Gli hanno domandato dove aveva dormito quella notte e lei "ho dormito nel cespuglio dove avevo messo il bambino".

Quando lo hanno portato qui era vestito molto male, una camicetta, una sottanina e basta. Anche la mamma era vestita molto miseramente. Quei pochi abiti che ha,li ha comprati con i soldi che le hanno manda to. Da quando è qui ha ripreso vita.



Appena portato il bambino qui, la P.S. gli ha preso le impronte digitali. A tutti le prendono, esse sono un segno di riconoscimento.

Visita all'Istituto Maraini .=

Abbiamo quasi tugte le opere di Roma, tutti gli ospedali. Queste ragazze, appena riavutese, dall'ospedale le pprtano al befotrogio.

Caterina, con l'appoggio del befotrofio trovò la nutrice per il bambino e un sergizio per lei.

Quando da qui la portarono in questura, con la testa bassa pian geva.

"Fatti prendere qui" le dicemmo "è un'attenuante per te".
Voleva vedere il bambino ma non fece in tempo.

Una ragazza di qui, quando vide Caterina e il figlio disse:
"Questo bambino lo conosco, l'ho visto in braccio ad una ragazza che
chiedeva l'elemosina a Piazza Barberini". Ora Caterina se ne vergogna.

E' una ragazza di cuore, molto buona. Appena ha avuto quei soldi ha comprato qualche vestito per lei perchè non aveva nulla; poi ha pensato a tutte quelle che hanno avuto contatto con il piccolo. Ha mandato mille lire all'orfanotrofio di S.Antonio.

Qui i bambini sono felicà, stanno benissimo, hanno paura che qual cuno possa portarli via. Eccettiamo bambini con tutte le malattie eccet to quelle ereditarie.

Durante la guerra abbiamo sofferto le cose più impensabili. Dove te sapere che i tedeschi ci portarono via anche la crema di riso. Per prendere l'acqua anfiavamo all'Aniene, ma ci portavano via anche quella. Non sapendo come fare per avere un pò di grassi per questi poveri pic coli, prendevamo dell'erba grassa chiamata "crescone" piena di vitami ne. Durante la guerra ci portavano i bambini con i carretti, nudi, de nutriti, malati. Quasi per tutti sono stati mitrovati i genitori.



Durante la guerra vi erano circa 50 - 60 madre nubili nel ns/istituto.

Il bilancio mensile di aggira dui 3.500.000.= Nell'istituto vi sono 150 bambini.

Sopraluogo a Vinecittà.=

Ho dormito per 20 notti in questo prato. Non avevo freddo, avevo con me una giacca di lana. Prima di prendere sonna ci vuole un pò di tempo, ma quando mi addormento non mi sveglia neppure una "cannonata".

Donata non lo sa che ho dormito per tanto tempo su questo prato. Ogni tanto le telefonavo, ma non ho mai parlato di questo.



Conversazione del 21/6/1952 ore 17,30 circa.=

E' stata molto poco con noi, circa 2 mesi. Era venuta dalla Sicilia. Mi disse che voleva imparare a fare l'orlatrice.

Un giorno ci telefonò la sorella per sapere se Ina (così la chia mavamo) lavorava ancora qui. Era s cappata, era andata in un paesetto vicino Roma con un ragazzo. Stette via una quindicina di giorni, però non voleva dire dove era stata veramente.

Quando ho letto sul giornale il fatto, ho detto tra me: "Ma guar sa Gesù Cristo cosa ha fatto fare a questa ragazza". Mi è dispiaciu to molto, e sinceramente ci ho pianto. La stimavo, non credevo che avrebbe fatto una cosa simile.

Letizia.=

Per me è una brava ragazza, molto allegra, simpatica, non era affatto cattiva. So che è venuta dalla Sicilia, non sapeva lavorare era una principiante. Ora non ha piacere a farsi vedere da noi, si vergogna. Gli ultimi tempi non mangiava quasi nulla, forse già di era montata la testa. Una cosa che non siamo mai riusciti a capire è che non ha mai accettato nulla da noi, neanche un piatto di pasta asciutta.

Alla sorella dicemmo che era venuta con noi in villeggiatura. Appena tornò le telefonammo e venne subito. Quando la vide rimase molto male, anzi bisticciarono. Le voleva molto bene, citeneva molto a Caterina. Quando vide la sorella voleva scappare, allora mio fratello la trattenne. Ad un certo punto ha cercato anche di menar le, perchè aveva paura dei carabinieri.

La sorella era molto buona; so che aveva comprato due vestiti uno per lei e uno per Ina, ma visto che le piaceva tanto anche il suo glielo regalò. Corcava di mantenerla il meglio possibile.

Caterina era seria, non dava confidenza agli uomini. Però a me



non disse mai nulla in proposito.

Gli ultimi tempi si era molto sciupata, però era più allegra.

Dopo 15 giorni che non la vedevamo più, venne con una sua ami ca, molto più dimessa di lei (aveva una faccia però!!!!). Ci disse che che stava a casa sua, ma anche loro erano poveri e non poteva no più tenerla.

Quando telefonammo alla sorella, Caterina era seduta vicino al la macchina. Appena la vide ci rimase molto male. Era venuta con la cognata. Piangeva.

La sorella non le ha detto che sono stata io a telefonarle, però Caterina lo ha capito.

Quando ho letto sul giornale la notizia, il fidanzato mio mi disse: "te lo avevo detto io che quella ragazza avrebbe fatto quella fine".

Aveva tanta buona volontà di imparare, la sera non si curava di andare via, non aveva mai fretta. Non aveva nessuna amica.

Si prestava anche a fare i servizi. Si lamentava sempre che il padre era paralitico.

In Sicilia non poteva avvicinare nessuno, c'era qualche giovanot to che le girava intorno, ma guai se la vedevano.

Qui tutti la ritemvamo come una ragazza per bene, la trattavamo con una di f_{a} miglia.

Conversazione del 22/6/1952 ore 10 circa.=

S.Cesareo.=

Era su un autopulmann che andava a Colleferro. Si è fermata al Km.31,600, si è messa in mezzo alla strada, è passata una mac china carica di barili di vino, l'ha caricata su e l'ha portata qui. Anzi credeva che qualcuno l'avesse investita perchè aveva vi sto che era tutta insanguinata, non pensava mai che le era nato un bambino. Da qui la portammo subito all'oppedale di Zagarolo. Poi scirvemmo alla questura perchè aveva il foglio di via obbliga torio.

In riferimento ad un certo Pino che voi avete nominato, vi posso dire che qui c'è una persona con questo nome. Abita al Bivio di Montecompatri. E' una persona poco raccmandabile, so che aveva in casa la moglie, la sorella e la cognata tutte e tre in stato interessante. E' un tipo violento, molto probabilmente può averhe messo paura, per questo non vuole parlare.

Quando l'manno portata qui in quelle condizioni non era affat to smarrita, anzi direi che era tranquilla. Io piuttosto mi preoc cupai per il fatto di qualche infezione, ma l'ostetrica dell'ospe dale disse: "magari tutte le donne fossero sosì".

Le domandammo dove a bitava e disse che aveva dei parenti alla Casa Romana. E' molto pratica della zona.

C'è anche un certo Bruni al Km.32 che abita nel punto dove lei si è fermata per avereil bambino. Chi sa che non si sia fermata li proprio con la speranza di vederlo?

In un primo momento ci disse che era venuta a piedi, poi inve ce disse che era venuta con la corriera.

Questo Pino è un ragazzo robusto, avrà circa 30 anni, lavora

./.



a Roma, non si sa di preciso se sia sposato o no. Si chiama Quintiliani Giuseppe, ma lo chiamano Pino.

Il Bruni ha il tinello in campagna, i genitori abitano a Zagarolo, va in bicicletta a Roma a lavorate.

Il padre del Bruni va tutti i giorni in campagna, quindi è quasi impossibile che sia lui, mentre questo Pino è più probabile perchè la moglie (che non si sa se sia veramente la moglie) deve stare per forza zitta.

Conversazione del 23/6/1952 ore 11 circa.=

Ferentino dalla balia.=

Ho tenuto il bambino quasi 4 mesi, me lo ha portato il 26 febbraio. Aveva 14 mesi.

E' venuta la settimana dopo Pasqua a trovare il bambino e mi ha detto che i soldi non me li aveva potuto portare perchè non ave va ancora riscosso la mesata. Ho apsettato tanto ma i soldi non li ho visti. Mi ha scritto la sorella per avere notizie di Rina.

Andai dam Maresciallo in caserma per sapere cosa dovevo fiare di quel bambino e mi disse che era necessario andare a Roma e metter lo in qualche posto. Ma andata a Roma nessun istituto l'ha voluto perchè era riconosciuto dalla mamma, l'ho portato al befotrofio e ai Figli Illegittimi, vicino al Policlinico, ma non l'hanno voluto. La madre, dopo avermelo lasciato, non si è fatta più vedere. Il bam bino era malato, io non lo potevo curare e non sapevo sosa dovevo fare. All'istituto mi dissero che bisognava prima ritrovare la ma dre:

Mi dissero che l'avevano vista vicino al Policlinico, allora ho fatto un sacrificio e sono andata a vedere. Quando mi vide, girò le spalle, voleva andarsene, allora io le corsi appresso e le dissi che non potevo più tenerle il bambino e glielo misi in braccio.

Andai da Maresciallo e gli dissi che la madre era stata ritro vata e che il bambino glielo avevo rifato.

A Roma mi dettà mille lire ma poi gliele ridetti perchè venne al paese con me e non aveva soldi per il viaggio. Bon sapeva dove andare a dormire, stette qui con noi, le demmo anche da mangiare.

"Non pensare a male, mi disse, quando mi metterà a lavorafe ti manderò tutti i soldi che ti debbo".

Il avevo preso quel bambino perchè avevo di guadagnare qualche

./.



cosa, ho lavorato 4 mesi senza prendere nulla. Ho avuto soltanto 5000 l \underline{i} re. Il bambino lo abbiamo trattato bene, meglio di tutti.

La Rina voleva bene al bambino, quando veniva a trovarlo di portava il pane, i biscotti, il sapone, poi quando non si è fatta più vedere ho pensato a tutto io.

Mi disse soltanto che faceva l'amore con un ragazzo che poi non ne ha più voluto sapere di lei.

Mi scrisse due lettera ma io non potevo risponderle perchè non c'era l'indirizzo. In una lettera c'era scritto: "Mi scusi, cara balia, mi è successo un guaio per le mani, non pensare a male, mi metterà a lavorare e ti manderò quello che ti debbo".

Rina era vestita molto male, portava una veste strappata, un giacchettino di lana, un paio di scarpe senza calze.

Ho tre figli, uno di 13 anni, uno di 12 e uno di 5; mio marito è ma lato da due mesi con la pleutite, sta all'ospedale di Napoli. Anche a lui è dispiaciuto molto il fatto del bambino.

Abbiamo saputo qualche cosa dal giornale, ma noi siamo contadini, non stiamo appresso ai giornali, e sinceramente mi sono messa a piangere.

Quando se lo portò via le dissi che sarei stata contenta se qualche volta me lo avesse portato a far vedere.

Mangiava solo pane e latte e spesso vomitava.

Donata viene una volta al mese a vedere il suo bambino.

C'è una donna, chiamata la mannarina, che si preoccupa di portarci da Roma i bambini, ed ognuno che ne portano vogliono una percentuale. Quan do venne qui e vide il figlio di Rina voleva qualche cosa da me.

Quando incontrai Rina a Roma, vicino al Policlinico, mi disse che andas va a trovare un certo Mario che stava li malato, anzi xi portò anche noi a vederlo. GLi portava qualche cosa da mangiare. Mi disse che gli aveva chi sto di sposarla. Questa Mario mi promise che appena fosse guarito e a posto con il lavoro mi avrebbe pagato lui.

./.



Sono st $_a$ ta contenta quando ho saputo che il bambino stata in un ist \underline{i} tuto, così qualcuno pensa a lui.

Mario sta ancora all'ospedale ma è tanto tempo che non lo vedo più/



Conversazione del 26 giugno 1952 ore 11 circa.=

Donata.=

Caterina venne al befotrofio nel gennaio del '50, io sono entrata a novembre del '49. Aveva il bambino di neanche un mese.

Come faccio io a dire che Caterina ha dormito da me, quando c'è la signora. E' vero che i padroni tornano a casa tardi, verso l'una dopo mezzanotte, ma quando rientrano vengono sempre a vedermi. E' inu tile che lei dica cost, io non so dire le bugie. E' stata da me soltan to per passare il tempo, anzi qualche volta abbiamo anche giocato a da ma, ma a dormire assolutamente no.

Per quale motivo ha lasciato il posto che aveva, quando sapeva che doveva mantenere un bambino? Io non lo avre fatto mai, magari mi sarei andata a buttare a qualche parte, ma abbandonare mio figlio, mai. E' chiaro che lo ha fatto per seguire un uomo.

Vado a vedere Tonino una volta al mese, questa volta invece ci sono anfata dopo otto giorni, perchè ero in pensiero dal momento che era malato. Invece ringraziando Dio lo ho trovato bene.

Quando telefonai a Rino, la Signora mi disse che non era più da lei da circa otto giorni. Era uscita una domenica per portare i soldi al l'autista per la balia, e non è più tornata.

Quando sono andata a Ferentino era tutti arrabbiati con me perchè dicevano che dovevo andare in questura, ma lì mi dissero che la balia avrei dovuto pagarla io, ma come facevo quando anche io avevo un mambino a balia? Scrissi a Titta dicendogli che io non potevo fare nulla, agissero loro.

Quando è tornata mi telefonò, le domandai dove era stata e mi ri spose: "Dopo te le dico".

Quando ha abbandona to il bambino non è più venuta da me, non ne

aveva il coraggio.

Me lo ha detto Titta, che è andato insieme alla balia a Roma, che l'hanno incontrata davanti al Policlinico perchè andava a trovare quel tizio che era malato.

La balia era disperata, Rina non pagava, il marito è malato, lei la ha prese il bambino perchè ne aveva proprio bisogno.

Per me Tonino è il primo pensiero. Lo so soltanto io quanti soldi ho speso ora che è stato male tra medicine e mangiare. Per le invece la cosa più iportante è pensare a sè stessa; poi si è lamentata che la ba lia ha trascurato Carlo. Era giusto che facesse ciò.

Non ho preso mai sul serio quello che lei mi diceva perchè so che è bugiarda.

Non mi ha mai detto se Pino era sposato o no, eravamo noi che lo sospettavamo.

Quando ha conosciuto questo Mario mi ha detto che stava con una amica.

Quando il padre del bambino è stato male, so che andava sempre a trovarlo. In befotrofio riceveva la corrispondenza, ma non so se da lui o dalla madrina del bambino.

Sembrava che a Carletto gli volesse bene, ma chissà che cosa ha pen sato quando ha conosciuto questo?

In confronto alle altre ragazze del befotrofio Rina era una sfaticata. Quando sono andata via io, il bucato lo faveva lei, perchè prima lei stava in cucina.

Amiche a fondo non ne ha.

Era tutta sporca, vestita molto male; un giorno che è venuta da me si è lavata il vestito e la sera se lo è rimesso.

Ho fatto e faccio tanti sacrifici, al befotrofio prendevo 600 lire al mese, e sono riuscita anche allora a mettere dei soldi da parte e aprire un libretto per Tonino. Sono sicura che tutti questi sacrifici un giorno mi saranno ricompensati.

Non credo possibile che abbia dormito per 20 notti su un prato.

Non glielo ho mai domandato, tanto so che è bugiarda. Chiederle se era andata in un albergo con qualche uomo non volevo perchè oltre tutto me ne vergogno.

Le piaceva fare l'esperta, ge piacciono molto gli uomini.

Dalla signora prendo 10.000 lire al mese, in più prendo 1200 lire dall'Istituto dei figli illegittimi. L'ho detto anche a Rina di segnarci Carlo, ma lei vuole fare la grande e non ci è andata.

La mia signora dice che mai nessuna donna ha durato tanto a casa sua, perchè nessuna aveva voglia di lavorare, come Rina. Io invece se la sera vado a letto e non ho finito tutto quello che ho da fare dormo male.

Mi dispiace mettera Tonino in collegio, sono più contenta che stia a Ferentino perchè lì è tutta una famiglia, so che gli vogliono tutti tanto bene, mentre le suore non so come lo tratterebbero.

I padroni hanno un negozio di tessuti in Via Tomacelli.